

Cristo nostro fratello e guida

Ebrei 2,9-11

[Fratelli], ⁹quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

¹⁰Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. ¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Questo testo si situa nella prima parte della lettera agli Ebrei (1,5–2,18), quella in cui l'autore descrive il ruolo di Cristo nel piano di Dio. Dopo aver affermato che il Cristo glorificato, Figlio di Dio, è superiore agli angeli (1,5-14), egli fa un'esortazione ai cristiani perché prendano sul serio il messaggio di salvezza del Signore (2,1-4) e infine affronta il tema del Cristo glorificato, fratello degli uomini e solidale con loro (2,5-18). In quest'ultimo testo, dopo aver affermato, con il supporto del Sal 8,5-7, che il mondo futuro non è sottomesso agli angeli ma al Figlio di Dio, sebbene ciò non sia ancora visibile (cfr. vv. 5-8), l'autore riprende, nel brano liturgico, l'idea della superiorità del figlio sugli angeli (v. 9), spiegando poi che la sofferenza era necessaria perché potesse raggiungere la perfezione (vv. 10-11).

Facendo ancora riferimento al Sal 8,6, l'autore afferma: «Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti» (v. 9). Secondo il Sal 8 l'uomo, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio, è stato fatto per natura inferiore agli angeli, ma è stato designato da Dio come sovrano del creato e a lui Dio ha sottomesso tutto, anche il mondo futuro. Quanto il Sal 8,5-7 afferma dell'uomo, l'autore lo attribuisce a Gesù (cfr. 1Cor 15,27; Ef 1,22), come una profezia che descrive la sua umiliazione e la sua glorificazione. Colui che era superiore agli angeli (cfr. 1,4) è stato fatto di poco inferiore a essi. L'autore ritiene che ciò sia avvenuto «per grazia di Dio», cioè corrisponda a un progetto divino, in quanto gli ha consentito di provare la morte a vantaggio di tutti (*hyper pantos*, per ognuno e/o per ogni cosa). Ma l'autore precisa che Gesù è stato abbassato «di poco» (*brachu*), cioè per breve tempo, o meglio in piccola misura, rispetto agli angeli. E adesso noi lo vediamo, naturalmente mediante la fede, coronato di gloria e di onore proprio per la morte che ha sofferto.

Quest'ultima affermazione ha bisogno di una spiegazione che l'autore fornisce con queste parole: «Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto, per mezzo delle sofferenze, il capo che guida alla salvezza» (v. 10). In forza della sua cultura religiosa, l'autore è convinto che tutte le cose esistono per (*dia* con l'accusativo) Dio e per mezzo (*dia* con il genitivo) di lui: Dio è dunque l'origine e lo scopo di tutte le cose. Sempre alla luce del Sal 8,6 l'autore può quindi affermare che è Dio a condurre molti figli alla gloria. Per fare ciò era conveniente che rendesse perfetto, per mezzo della sofferenza, il suo Figlio, che è colui che guida (*archêgos*) tutti gli altri alla salvezza. In altre parole, Dio, avendo deciso di condurre per mezzo di Cristo molti figli alla gloria, non poteva non renderlo solidale con loro: perciò gli ha fatto condividere la condizione di sofferenza che è propria di tutti gli esseri umani. Si può quindi affermare che Dio è responsabile della passione e morte del Figlio perché solo così poteva renderlo perfetto (*teleioô*), dandogli la possibilità di compiere pienamente il ruolo di salvatore che gli compete.

In realtà proprio questo ruolo di guida esige da Cristo una piena solidarietà con coloro che doveva guidare: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (v. 11). Tutti gli esseri

umani, in quanto creature, hanno la stessa origine da Dio, perciò sono suoi figli. Quindi anche Cristo, che è il Figlio per eccellenza, è loro fratello e per salvarli ha dovuto abbassarsi e diventare come loro. In questo modo l'autore dà una prima spiegazione del fatto che Cristo ha dovuto subire la morte. Se non lo avesse fatto non avrebbe avuto quella solidarietà con il genere umano che gli ha consentito di diventare il sommo sacerdote della nuova alleanza.

Per l'autore di Ebrei Gesù Cristo, in quanto Messia, è un Essere superiore, preesistente, che ha partecipato alla creazione del mondo e a esso è stato inviato per compiere la purificazione, cioè per conferire la salvezza all'umanità (cfr. Eb 1,1-4). Questa concezione si pone sulla linea del messianismo attestato in Dn 7 e nelle Parabole di Enoc. L'autore di Ebrei ritiene che Gesù poteva compiere questa missione solo ponendosi a capo dell'umanità peccatrice per ricondurla al Padre. Ma ciò esige che egli si rendesse solidale in tutto con il genere umano, eccetto il peccato. Per questo si è abbassato fino alla morte di croce e così facendo è ritornato nella gloria che gli spettava fin dal principio portando con sé l'umanità redenta. L'aspetto più significativo di questa concezione consiste nel fatto che Gesù ha scelto di essere solidale con il genere umano fino alla morte. Solo così ha raggiunto quella perfezione che gli ha permesso di mettersi a capo dell'umanità, operandone la salvezza. Egli dunque ha salvato l'umanità indicndo a essa la strada da percorrere, lungo la quale si è incamminato per primo.